



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

L'AGITAZIONE SIDERURGICA

Già prima che i negoziati fra i padroni delle ferriere e i rappresentanti dei lavoratori della siderurgia fossero interrotti dando luogo allo sciopero generale di quella categoria, iniziatosi il 15 luglio u.s. il generale-presidente aveva preso posizione contro i lavoratori offrendo ai datori di lavoro l'alibi giustificante la loro posizione intransigente: il superiore interesse della nazione esigeva che si resistesse ad ogni costo al pericolo dell'inflazione; bisognava quindi evitare aumenti salariali che avessero a provocare aumenti di prezzi suscettibili di dare a loro volta l'avvio ad un generale incremento del già troppo alto costo della vita.

Forti di sì autorevole appoggio e di sì comodo pretesto, i capi della siderurgia hanno puntato i piedi e non si sono mossi. Per salvare le apparenze consentirono a fare il gesto di riprendere le trattative in settembre e in ottobre ma senza convinzione, decisi soprattutto a costringere i lavoratori a consentire alla abrogazione di alcuni vantaggi ottenuti nelle agitazioni passate sulle condizioni di lavoro.

Frattanto le riserve di ferro e di acciaio andavano esaurendosi. Sul finire del mese di settembre il numero dei disoccupati — oltre i 500.000 lavoratori del ferro — s'avvicinava ai 200.000 ed avrebbe continuato ad aumentare.

Lo sciopero era compatto, vano sperare nella fine dell'agitazione per erosione interna. Tutte le altre organizzazioni si sono formalmente impegnate ad assistere finanziariamente gli scioperanti, e già è in corso la formazione di un fondo a tal uopo. L'accordo fra i contraenti appare più che mai remoto. I padroni delle ferriere sono più che mai risoluti a rimettere il giogo al collo dei loro operai. I dirigenti delle unioni, dal canto loro comprendono che è in corso un'offensiva a fondo contro le conquiste economiche e sociali dei lavoratori e contro il potere politico dei funzionari unionisti. Arrendersi sarebbe suicidio.

Il 9 ottobre il generale-presidente annuncia di volere ricorrere alla clausola più odiosa della legge Taft-Hartley che lo autorizza a rimandare gli scioperanti al lavoro per forza; e nomina una commissione di tre membri perchè riporti a lui entro breve tempo sui dati di fatto inerenti allo sciopero. La commissione presenta la sua relazione il 19 ottobre e in base a questa il governo invoca dal tribunale federale di Pittsburgh l'ingiunzione prevista dalla legge Taft-Hartley intimante ai datori di lavoro ed ai lavoratori dell'industria di riprendere il lavoro per un periodo di 80 giorni.

L'ingiunzione — giustificata dal pretesto di un più o meno immaginario pericolo nazionale — è formulata dal giudice Herbert P. Song del distretto giudiziario federale di Pittsburgh, Pa. il 21 ottobre; convalidata dalla Corte d'Appello di Philadelphia il 27 ottobre; ed in ultimo approvata con otto voti contro uno dalla Suprema Corte degli S. U. con sentenza motivata pubblicata il 7 novembre.

Quello stesso giorno i dirigenti delle corporazioni interessate ordinavano la riapertura

dei cancelli, ed i lavoratori, su ordine dei capi delle loro unioni incominciavano a riprendere i loro posti di lavoro.

I nove giudici della Corte Suprema, che da tanti anni si vanno denunciando come complici irresponsabili dei sovvertitori dell'ordine della patria avevano con la loro sentenza giustificato il potere conferito al governo dalla legge Taft-Hartley di mandare, contro la loro volontà, al lavoro 500.000 operai dell'industria siderurgica, pena la sanzione di tutte le forze, di tutte le leggi, di tutte le armi di cui dispone il governo degli Stati Uniti.

Su questo punto i nove magistrati di quella Corte sono pienamente d'accordo fra di loro, giacchè il dissenso unico che si è manifestato verte non sul riconoscimento della legittimità costituzionale della legge Taft-Hartley, ma

sull'opportunità di applicare nel caso in esame quella clausola — opportunità che gli otto componenti la maggioranza ammettono, mentre il loro collega, il Giudice William O. Douglas, la contesta.

Per tal modo viene ancora una volta dimostrato che, dopo due mila anni di vangelo cristiano, dopo due secoli di uguaglianza democratica, il salariato non è, dopotutto, che una forma più o meno mascherata della schiavitù antica; e che esistono ancora uomini ed istituti ai quali è riconosciuto il potere di obbligare, con la minaccia della forza e della violenza, centinaia di migliaia di uomini a lavorare, contro la loro volontà, contro il loro desiderio, contro il loro interesse — come ai tempi dei Faraoni, come ai tempi dei Cesari e degli Czar!

L'abbraccio dei potenti

La pronunciata volontà degli stati più grandi di por fine alla tensione internazionale e alla guerra fredda è certamente l'avvenimento più importante del dopoguerra; esso emerge dal normale corso politico per le sue conseguenze immediate e future. E' una schiarita improvvisa e in certi ambienti inaspettata dell'orizzonte internazionale che molto a proposito taluni commentatori han chiamato "la bomba della pace". La sua importanza più che nelle realizzazioni pratiche, le quali possono anche avere una battuta d'arresto, è nel dichiarato mutamento d'indirizzo politico delle massime potenze che han distolto la navicella umana dal baratro verso cui navigava per volgerla verso lidi più tranquilli. Pur essendo mutamenti operati nelle sfere dirigenti, non possiamo guardarli con indifferenza poichè comportano un mutamento di clima e di prospettive per tutti gli uomini; dai laboratori da cui uscivano gli ordigni della morte atomica, escono oggi gli strumenti per la conquista e la conoscenza degli spazi interplanetari. mentre dalle assise politiche da cui si lanciavano ultimatum ed oscure minacce si discute oggi di disarmo. Questa rivoluzione delle direttive internazionali si ripercuote in maniera sensibile anche nella nostra vita e dobbiamo salutare con sollievo questa riconciliazione della scienza e della politica con la coscienza umana dalla quale s'erano dipartite da lungo tempo. Il disarmo atomico e l'uso pacifico di questa energia poteva essere un obiettivo di lotta rivoluzionaria dei popoli ed il fatto che venga invece proposto dai governanti non diminuisce il suo valore immediato, pur proiettandosi diversamente nell'avvenire. Infatti se fosse stato imposto dalla pressione popolare avrebbe aperto la strada alla liberazione dell'uomo dal dispotismo sociale, realizzato invece dai governanti apre la strada allo sviluppo dell'egemonia capitalista, ma resta il fatto che i cavalieri dell'apocalisse sono stati disarcionati e i predicatori delle sante crociate han subito uno scacco di cui tutti dobbiamo rallegrarci. Il pericolo che si è scongiurato sia pur momentaneamente, era di carattere irrimediabile ed universale e non possiamo accogliere che con soddisfazione questo apparente ravvedimento dei massimi reggitori. Vediamo di esaminare il fatto nella sua intierezza e fissarne bene i limiti dopo averne messo in luce l'importanza.

Sarebbe ingenuo attribuire questo improvviso mutamento di propositi al buon cuore di alcuni governanti illuminati; pur riconoscendo il coraggio e l'astuzia politica di questi uomini di stato che han saputo rompere con una mentalità ed una esperienza rovinosa affrontando le incognite che il gesto comportava per la loro carriera politica, sappiamo benissimo che sono stati indotti a questo passo non da considerazioni umane ma da un freddo calcolo degli interessi in gioco e la loro scelta improvvisa è in realtà il frutto d'una lenta maturazione di nuove condizioni e nuove esigenze economiche. Quali sono i fattori intervenuti a modificare la situazione esplosiva della guerra fredda? Innanzi tutto il formarsi di nuovi mercati che offrono nuove possibilità di espansione al grande capitalismo di stato e privato. I popoli che han spezzato o stanno spezzando il giogo colonialista e sotto diverse forme politiche acquistano la loro indipendenza, costituiscono un'immensa richiesta di merci e di capitali. Queste zone depresse che tanta sollecitudine riscuotono nel pensiero dei "grandi" sono terre vergini che si offrono alle brame dell'affarismo capitalista. I grandi stati avranno naturalmente un ruolo dominante in tale programma di espansionismo economico in cui gli stati minori si vedranno necessariamente rimorchiati o lasciati ai margini; è questo il motivo per cui la distensione è voluta soprattutto dai grandi e trova recalcitranti gli altri, specialmente la piccola Europa. Ciò che ha indotto i massimi responsabili della politica mondiale a rompere con la guerra fredda e bruciare le tappe sulla via dell'intesa, è anche la situazione di grave squilibrio creata con la corsa agli armamenti e l'ipertrofia dell'industria pesante. Bisognava scegliere: o mettere in movimento la macchina della guerra o smontarla. Ha prevalso la seconda alternativa e si è quindi proceduto a sbloccare la vecchia politica dei blocchi ponendo decisamente sul tappeto il problema del disarmo generale e della liquidazione delle barriere economiche. Tutti gli argini devono cadere davanti alla piena dei grandi capitali che straripano sul mondo per succhiare dalla terra e dagli uomini immensi profitti. Vi sono tuttavia alcuni elementi che ne turbano l'espansione ed in primo luogo quelle forme politiche di accentramento statale che bloccano la piena ai loro confini. E'

per questo motivo che già prima del colloquio di Campo David, russi e americani han trovato una felice convergenza nell'Irak, dove hanno avuto modo di fermare il movimento arabo nasseriano che minacciava di nazionalizzare le fonti di petrolio. Ma è ai confini della Cina che i grandi progetti s'infrangono come l'onda contro la roccia; là s'è pramai consolidato un tipo di organizzazione accentrata che esclude il libero ingresso del capitale estero se non sotto forma di prestito allo stato e lo stesso capitale russo vi è affluito in misura minore che in tutti gli altri stati; inoltre ciò che turba il programmato espansionismo dei grandi stati che sono oggi la Russia, l'America e, in tono minore, l'Inghilterra, è l'intervento più o meno futuro sui mercati del mondo di altre potenze produttive; non è escluso infatti una rapida ascesa economica della Cina, ed è anche prevedibile che la potenza produttiva tedesca a capo del MEC (*) faccia sentire presto il suo peso. Tali complicazioni dello sviluppo economico si tradurrebbero naturalmente sul piano politico portando turbamento nei rapporti internazionali. E' certo poi che in un futuro non tanto lontano anche questi nuovi mercati delle zone depresse verranno a saturazione ed allora il barometro tornerà a segnare il cattivo tempo. Se i popoli non saranno ancora in grado di opporre la loro alternativa rivoluzionaria, la logica del profitto capitalista non potrà più rimandare le sue conseguenze catastrofiche. Da questi brevi cenni risultano evidenti la natura e i limiti della distensione in atto; la causa della pace e del disarmo è una grande, una buona causa, ma è purtroppo in cattive mani: sorretta dai popoli avrebbe avuto un'impronta liberante, manipolata dai governi diviene un fatto effimero e parziale, chiuso nel quadro della società autoritaria e capitalista, pieno di incognite e limitato nel tempo. Esso è in realtà una congiuntura pacifica della concorrenza economica che tornerà ad assumere il suo carattere aggressivo e violento non appena muterà la situazione mondiale del mercato.

Possiamo ora vedere di scorcio come il fatto è stato accolto nei diversi settori politici. I gruppi legati alla guerra fredda e ai suoi strumenti militari e ideologici masticano amaro; all'iniziativa pacifica danno un riconoscimento convenzionale perchè anche in politica come nella buona società, le brutte cose si fanno ma non si dicono e parlar male della pace è sconveniente come dir parolacce in un salotto per bene, ma dietro le frasi d'occasione trapela il disappunto e la volontà di rivincita. Essi cercano di sminuire la portata dell'avvenimento, infondere scetticismo nelle sue possibilità di riuscita indicando i problemi da risolvere come ostacoli isormontabili; sul piano diplomatico cercano di sabotare come possono le iniziative della distensione. Ricordiamo il fallimento della conferenza di Ginevra dei ministri degli esteri e segnaliamo gli attuali tentativi di evitare la conferenza al vertice facendola precedere da un'altra conferenza a livello minore che potrebbero ancora far fallire. Questi gruppi si estendono dagli influenti circoli americani alla

piccola Europa del MEC e sulla stessa posizione negativa di fronte alla distensione sembra convergere anche la Cina; è probabile che gruppi ostili al nuovo indirizzo politico esistano anche in Russia. I gruppi favorevoli all'intesa e che lavorano per stabilire nel mondo un nuovo equilibrio politico si dividono in due correnti: quella conservatrice che nella distensione vede unicamente il potenziamento dei gruppi dirigenti e quella riformista che vorrebbe inserire nel nuovo clima rinnovamenti politici e di struttura; la corrente riformista è riconoscibile nel partito laburista e nelle sinistre parlamentari d'Europa. Tale gamma di atteggiamenti di fronte alla distensione la ritroviamo nei partiti politici italiani; vi sono forze tenacemente legate alle vecchie posizioni della guerra fredda e che han trovato la loro espressione più testarda ed ottusa nella politica del governo Segni. Vi sono poi tendenze che reputano più conveniente per la nostra classe dirigente una politica senz'altro favorevole alla distensione che possa inserire l'Italia nel nuovo corso degli avvenimenti internazionali — e sono le tendenze del ritorno al centrismo governativo; v'è poi l'alternativa socialista che vede nella distensione il mezzo per affrettare la sua decantata operazione politica ed insediarsi finalmente al governo. I comunisti dal canto loro cercano d'approfittare del nuovo clima per uscire dall'isolamento e trovare nuove alleanze. Accanto a questo affannarsi dei partiti che traducono l'avvenimento ciascuno nel suo linguaggio, è degno d'attenzione l'atteggiamento del Vaticano; ciò che di esso ha sorpreso tutti gli osservatori politici è l'aperto contrasto delle sue dichiarazioni con la posizione ufficiale degli organi ecclesiastici e dei partiti cattolici. Mentre infatti questi ultimi hanno espresso giudizi negativi ed hanno inscenato manifestazioni ostili considerando l'avvenimento addirittura luttuoso per il cattolicesimo, dal Vaticano e dallo stesso pontefice son partite parole di esortazione e di elogio per la distensione e di incondizionata ammirazione per le conquiste della scienza sovietica che, in un comunicato ufficiale, veniva per la prima volta considerato espressione della civiltà europea. Questa contraddizione non può attribuirsi al vecchio gioco delle parti perchè non si svolge sullo stesso livello gerarchico; sembra piuttosto che le massime autorità stiano rivedendo, forse sotto la spinta dei fatti, il loro atteggiamento nei confronti delle potenze comuniste entrando quindi in contraddizione con i circoli ecclesiastici e politici sottostanti strettamente legati allo schieramento oltranzista. Si sa che la diplomazia vaticana guarda sempre lontano e non c'è chi non veda i vantaggi che ad essa verrebbero abbandonando una politica superata dai fatti per dischiudere le porte di quel mondo orientale che da tanti anni s'è chiuso alla sua influenza. Non è quindi da escludere in un prossimo avvenire una sorprendente intesa fra le autorità cattoliche e comuniste che il recente viaggio di La Pira e certi strani riconoscimenti ci fanno presagire. Sarebbe l'ultimo colpo di pennello al quadro della distensione la quale non rappresenta l'affratellamento dei popoli ma l'abbraccio universale di tutti i dispotismi della terra. Se particolari contingenze li hanno indotti ad accordarsi anzichè sopraffarsi ciò ha allontanato il pericolo dello sterminio ma lascia inalterati i problemi che angustiano la vita dei popoli. Anzi, se dopo aver guardato di scorcio le ripercussioni del fatto nel mondo politico veniamo a guardare la situazione reale dei lavoratori ci accorgiamo che le ripercussioni immediate non possono essere che negative. Infatti le esigenze del nuovo ciclo economico di competizione metteranno in crisi le strutture produttive dei paesi minori come l'Italia e la classe dirigente cercherà di far pesare sulle masse lavoratrici i necessari ridimensionamenti. Che il pericolo di guerra sia scongiurato è un gran sollievo per i lavoratori che già troppo si son dissanguati per la patria e la civiltà di lor signori, ma se accolgono passivamente il fatto senza scuotersi dall'impotenza sociale e contrattuale in cui si trovano, nuove delusioni ed amarezze li attendono.

Tuttavia se l'attuale schiarita dell'orizzonte internazionale illumina anche i nostri animi di ottimismo e di speranza non è tanto per ragioni di sopravvivenza fisica quanto per la coscienza della possibilità che tale sopravvivenza riserva agli uomini. Se attualmente i crimini del potere non trovano resistenza per lo smarrimento ideale dei popoli ad esso agiogati, ci sembra che il nuovo corso politico malgrado certe ripercussioni negative che abbiamo notato possa favorire il formarsi negli uomini di una nuova coscienza storica. E questa possibilità si riassume nei seguenti dati dinamici operanti nella presente situazione: il crollo dei miti imperialisti, le crisi organizzative imposte dallo sviluppo tecnico e l'universalità concreta verso cui tendono i fatti politici. L'abbraccio dei potenti spoglia il loro antagonismo dalle vesti ideali con cui amavano ricoprirlo e lo mostrano per ciò che realmente è: una controversia pratica, un urto di interessi e di egemonie che può risolversi in modo violento o pacifico ma che li accomuna nello stesso principio di autorità e dominio.

I dilemmi del fronte imperialista che chiudevano nella loro morsa tutti i problemi della vita sociale vengono così a cadere, i loro miti si dissolvono e la protesta umana dei popoli non sarà più una scelta tra opposti poteri ma dovrà trovare in sé i valori da opporre alla realtà che vuol mutare. L'idea della potenza dovrà cedere il passo alla potenza dell'idea. Inoltre i prodigi della tecnica rendono sempre più assurda la nostra realtà sociale; non può l'uomo espandere la sua vita nelle stelle e strisciare sulla terra per un tozzo di pane, dominare lo spazio cosmico ed essere schiavo di se stesso. E non è soltanto un problema morale: noi sappiamo quale sconvolgimento abbia portato la rivoluzione industriale e quale scardinamento di poteri e di sistemi che sembravano eterni; oggi siamo alle soglie della rivoluzione atomica che si annuncia di portata ancora più vasta, in cui sarà difficile mantenere i popoli allo stato attuale di passività.

E v'è poi un altro elemento che non possiamo lasciare in ombra: il salire alla superficie della civiltà di tutti i popoli del mondo sinora immersi nel primitivismo; per noi questo fatto in cui i grandi non vedono che un ottimo affare, un nuovo terreno su cui far prosperare la loro ricchezza e potenza, ha ben altro significato: sono moltitudini umane che escono dall'ombra ed affermano la loro presenza attiva nel mondo, è l'umanità che si completa e si fa universale chiamando ad esprimersi le sue parti geografiche sinora mute. Sotto forme coercitive, il problema dell'essere umano e della sua libertà nel mondo appare ora in tutte le latitudini. Quando agli inizi del secolo gli ideali socialisti ed anarchici si ponevano nella lotta politica come alternativa rivoluzionaria, i loro fini universalistici erano frutto di una civiltà concentrata in poche metropoli europee; ora che l'universalismo ideale e rivoluzionario è assente dalla lotta politica v'è però l'universalismo pratico che si realizza nella effettiva partecipazione alla civiltà di tutti i popoli della terra e quando l'esigenza rivoluzionaria tornerà a scuotere le basi del potere dell'uomo sull'uomo, essa avrà proporzioni veramente universali e decisive. Ecco perchè siamo lieti che i rintocchi funebri della guerra fredda si siano spenti nella brillante commedia della pace: perchè gli uomini salvati dalla distruzione iniziano un'epoca di grande transizione. Gli avvenimenti vanno sempre al di là delle intenzioni di chi li ha creati. Cesare varcò il Rubicone per dirimere una rivalità di potere e diede inizio invece ad una serie di fatti che portarono alla distruzione di tutta la nobiltà romana. I grandi della terra han varcato oggi il Rubicone della guerra fredda per stabilire concordie il loro potere ed avviano invece un processo di profonde trasformazioni pieno di incognite alle quali guardiamo con speranza e dalle quali non dobbiamo farci cogliere impreparati.

Moroni Alberto

(*) Mercato Europeo Comune.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
116 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$1.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 46 Saturday, November 14, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Risveglio anticlericale

Ricorrendo l'anniversario della occupazione militare di Roma, il 20 settembre 1870, il cittadino Ernesto Rossi, superstite della lunga lotta antifascista e democratico militante del dopo-guerra italiano, ha tenuto a Firenze, il 20 settembre u.s. nel Teatro Niccolini, un discorso che, importante per se stesso, ha avuto uno strascico forse anche più importante per l'avvenire del popolo italiano.

Denso di riferimenti storici e di citazioni autorevoli, il discorso del Rossi sostiene due tesi principali: tutto quanto il Risorgimento unitario e democratico italiano è stato ispirato a sentimenti e a ideali anticlericali: tutto il fascismo è anti-Risorgimento ed il fascismo si perpetua ora nella confessionalità dello stato italiano voluta dai patti fascisti del Laterano che assoggettano il paese alla tirannia dell'autorità clericale. Corollario: non può darsi democrazia né libertà in Italia ove non si ritorni alla assoluta separazione della chiesa dallo stato.

Il ragionamento è storicamente ineccepibile, logicamente inconfutabile; democrazia e liberalismo sono inconcepibili senza la libertà di coscienza e di espressione, e dove impera il dogma religioso, particolarmente il dogma della chiesa cattolica, non sono possibili né l'una né l'altro. Il discorso del cittadino Rossi è talmente serrato, documentato, equilibrato da costituire per sé solo un avvenimento straordinario in un paese demagogico e paraloiale quale è l'ufficiale Italia pinzochera dei nostri giorni. Il testo è stato pubblicato in edizioni straordinarie della rivista fiorentina "Il Ponte" e anche da qualche giornale quotidiano, e chi vuol sapere in che consiste il "vieto anticlericalismo" della storia italiana, da Dante in poi, non perderebbe il suo tempo mettendosi in grado di leggerlo nella sua integrità.

Va da sé che gli inquisitori del Vaticano ed i loro bracci secolari sparsi per le sentine della polizia e dei tribunali della Repubblica hanno letto quel discorso e ne sono rimasti inorriditi. Inorriditi al punto da mobilitare gli uffici fiorentini della procura repubblicana ed indurla ad iniziare un procedimento giudiziario contro il cittadino Ernesto Rossi, che quel discorso ha pronunciato.

Così, il 5 ottobre u.s. Ernesto Rossi si è visto arrivare nella sua abitazione di Roma un paio di sbirri fiorentini armati di mandato sottoscritto da un Sostituto Procuratore della Repubblica — dottor Antonio Alessi, per la gogna della storia — con cui venivano autorizzati ad esigere il testo originale del discorso del 20 settembre e di perquisire l'abitazione del Rossi per procurarselo. Il testo non c'era. Ernesto Rossi l'aveva consegnato alla redazione del "Ponte" di Firenze, che lo stava appunto stampando in quel momento. Del resto, soggiunse ai due famuli dell'inquisizione: "Non dovete mica venir qui da me; dovete andare ad arrestare Garibaldi sul Gianicolo! In quel discorso di mio non c'è quasi nulla. Son citazioni di Garibaldi, di Dante, di Cavour, di Oudinot, di Senior . . . comunque il testo non l'ho più, l'ho spedito a Firenze. . .".

Poteva aggiungere che in quel discorso era stato molto parsimonioso nelle citazioni garibaldine. Vi ha però rimediato in un articolo successivo dove è andato a pescare una vera e propria antologia di opinioni garibaldine sulla chiesa romana e il suo clero.

L'articolo è pubblicato nel numero del 27 ottobre 1959 della rivista "Il Mondo" di Roma, col titolo: "Io e Garibaldi", con tanto di firma. Ce n'è per più di una pagina la maggior parte dedicata alle espressioni di Giuseppe Garibaldi, il quale nutriva per la chiesa romana un odio implacabile e lo manifestava senza peli sulla lingua: "In confronto delle bordate anticlericali di Garibaldi — scrive il Rossi — anche le caricature più irriverenti e gli insulti più volgari de "L'Asino" sono violette e margheritine".

Tutte le citazioni garibaldine date nell'articolo sono tolte dall'edizione nazionale delle

lettere di Garibaldi, una sola eccettuata che è presa dalla lettera dell'11 ottobre 1869, agli "amici e compagni d'arme" (lettera esclusa da quell'edizione) dove Garibaldi parla dell'imminente concilio del Vaticano, e dove si legge tra l'altro: "Qui, nella contaminata vecchia capitale del mondo, si discuterà sulla verginità di Maria, che partorì un bel maschio sono ora 18 secoli (e ciò importa veramente molto alle affamate popolazioni); sulla eucaristia, cioè sul modo di inghiottire il reggitore dei mondi, e depositarlo poi in un "closet" qualunque. Sacrilegio, che prova l'imbecillità degli uomini che non regalano di un pugno di fango il nero, che si sfacciatamente si beffa di loro. Finalmente sull'infallibilità di quel metro cubo di letame che si chiama Pio IX" (1).

I servi sciocchi delle sacristie del Vaticano avrebbero decisamente fatto meglio a lasciar perdere e Ernesto Rossi e il suo discorso del 20 settembre. Ma, così stando le cose, è da prevedersi che quei giuristi che in ben quattro posti hanno incriminato gli anarchici colpevoli di avere diffuso manifestini contenenti il testamento politico di Garibaldi, non potranno

no ora esimersi dal tradurre in giudizio il cittadino Ernesto Rossi, al quale vanno pertanto i sentimenti solidali di tutti quanti amano la libertà ed intendono difenderla contro tutti coloro che cercano di calpestarla.

Ernesto Rossi non è, d'altronde, nuovo alle lotte per la libertà. Sotto il regime fascista della monarchia ha scontato nove anni di carcere e quattro di "confino". E' naturale intenda la Repubblica e la democrazia in maniera diversa dagli inquisitori del Vaticano e dai fascisti di Segni.

La generale indignazione suscitata in Italia dalla perquisizione — stupida oltre che vergognosa — inflittagli dal braccio secolare dell'inquisizione cattolica può e deve sboccare, non solo in un plebiscito in difesa di un combattente valoroso, bensì anche in una vera e propria battaglia del popolo italiano anelante alla sua emancipazione dal giogo confessionale dei patti fascisti del Laterano.

(1) La lettera omissa dall'edizione nazionale dell'epistolario garibaldino si trova invece nella raccolta edita da Ciampoli, pagg. 523-524 (ed. 1907).

EPISTOLARIO

Barcellona, 7 luglio, '33

Caro compagno,

Sono lietissimo che abbiate trovato un rifugio; è tutto quel che si può fare in questo momento. Sono qui già da tanto tempo che partirò fra breve e, con qualche fermata per via, ritornerò a casa mia, al vecchio indirizzo. L'una e l'altra, Barcellona e Vienna, sono le città più movimentate d'Europa in questo momento ed io non ho altro posto che quest'Etna o quel Vesuvio. Ma tutta questa commozione è vana. E' una pura e semplice difesa, la difesa dei residui d'una indipendenza morale contro tutti i fascismi moderni, ai quali già si rassegnano più o meno le altre città e gli altri paesi. Si è sulla difensiva dappertutto e qui e là ci si difende ancora. Tanto per dirvi che di anno in anno qui i governamentalismi (i due, Spagna e Catalogna) aumentano e fondano già un nazionalismo economico catalano che incomincia ad escludere i lavoratori spagnoli (si è cominciato coi terrazzieri ecc. impiegati nei lavori pubblici che per essere ammessi al lavoro devono aver risieduto in Catalogna almeno due anni). In generale, in virtù di certe leggi nuove, sarà iniziato il "rimpatrio" dei lavoratori ai quali si finirà coll'imporre l'obbligo di restare ciascuno nella propria località, come ai contadini servi della gleba sotto l'antico regime. I socialisti al potere stimolano tutto questo. Per conseguenza, qui si è ridotti all'impotenza, perseguitati a più non posso e messi sulla difensiva.

Ciò vuol dire che un nuovo arrivato che non sia rimasto completamente estraneo ai movimenti in corso e che non attiri su di lui l'attenzione del console del suo paese o della classe patriottica seguente le idee del suddetto console, non può contare qui su nessuna sicurezza e permanenza personale. Rischia di essere a sua volta rimandato al suo paese d'origine. Questo è già male. Ma v'è anche la mancanza di lavoro, male cronico che non accenna a diminuire, e che produce — che offre il pretesto a — tutta una serie di restrizioni sempre più odiose. Tutti i rapporti sono tesi e inaspriti. Ciò non vuol dire che, se qualcuno venisse, non sarebbe appoggiato e consigliato il meglio possibile, ma nessuno vorrebbe prendere la responsabilità d'incoraggiare altri a venir qui ed io non voglio nascondervi la realtà della situazione.

C'è lo sciopero dell'edilizia che dura da tredici settimane. Lo sciopero è generale, ma dura già da troppo tempo. (L'avvicinarsi dell'inverno non influisce sulla situazione). Se questo sciopero finisce con la vittoria dei lavoratori si dovrebbe ricominciare da capo. Non so come si resisterà alla minaccia di non dar lavoro a quegli operai che non hanno due anni di residenza. Per lavori intellettuali non so che cosa si possa fare senza una perfetta conoscenza della lingua spagnola.

— Così dunque si può avere qualche cosa di peggio del fascismo ed è il selvaggismo in Germania. E' cosa troppo bestiale e troppo rovinosa per poter durare. . . Non sa che crearsi dei nemici mortali che non possono essere tutti quanti mas-

sacrati. Vi sarà una contro-azione che non verrà però dai lavoratori socialisti, che sono sempre stati e che sono ancora nulli — ma la borghesia stessa non vorrà lasciarsi rovinare da quelle orde di massacratori — e la cosa non durerà. Questo non vuol dire affatto che seguirà la rivoluzione — seguirà una cosa qualsiasi, così come per un malato che sopravvive ad una febbre mortale, seguirà una prostrazione, un esaurimento, una grande debolezza, ma che non è pertanto più la febbre acuta.

Io credo che questo momento della caduta dei selvaggi in Germania, dovrebbe essere il momento di far cadere il fascismo; e se non cade, allora vorrà dire che ha già fatto le radici. Ma la catastrofe in Germania sarebbe un'occasione unica per farlo cadere a sua volta in Italia. Allora soltanto, il solo fine del momento dovrebbe essere qualunque regime che non sia il fascista. Dopo una crisi felice in seguito ad una malattia così lunga, non si può saltare a piè pari in una società libera. Se si insiste su questo, se si resta divisi, allora tutto sarà in favore di Mussolini: vedrà cadere Hitler, ma lui resterà in piedi (1).

Di tutto questo non si può parlare pubblicamente. Chi desse consigli simili sarebbe lapidato dai rigoristi che non fanno valere che la teoria pura ed hanno confutazioni per ogni e qualsiasi argomento pratico. Non si dovrebbe dare ai fascisti la dimostrazione del quanto queste due cause sono probabilmente legate.

Ma la bestialità infinita e la ripugnante crudeltà in Germania precipitano la loro caduta, e allora sarebbe giunta l'ora dell'Italia. Quel che verrebbe dopo non sarebbe migliore di quel che avviene ora in Spagna, ma comunque, non è qui il vero fascismo italiano né il presente imbestiamento tedesco.

Si è troppo malati e troppo deboli per aspettarsi di meglio. Il socialismo autoritario ha svirilizzato e tradito dappertutto i popoli ed ora se ne vedono le conseguenze. Non si può far altro che cercare di recuperare la salute. Se un uomo sano può saltare le tappe, un malato non lo può. Ma gli avvenimenti marciano con rapidità.

Tanti saluti a voi e a Madame (sempre allo stesso indirizzo a V.).

Max Nettlau

(1) Questa è ancora una lettera di Max Nettlau al compagno Nino Napolitano.

Come si vede, ancora nell'estate del 1933, Nettlau si faceva illusioni sulla borghesia tedesca, supponendo che non avrebbe sopportato il nazismo. Sappiamo ora come il fanatismo, la bestialità e la ferocia del nazismo siano stati sostenuti fino all'ultimo, fino alla rovina completa della Germania e dell'Europa dalla borghesia come classe, dalla chiesa cattolica e soprattutto dalla casta militare.

Altro errore di Nettlau, quello della necessità del fronte unico politico come mezzo necessario ad abbattere la tirannide; il fronte unico da lui preconizzato c'è stato in Italia al tempo della lotta partigiana dal 1943 al 1945 . . . e se ne vedono oggi i frutti.

n. d. r.

"La guerra non è una catastrofe, è uno strumento politico". Jean Giono

IL GRANDE IMBROGLIO

Negli Stati Uniti la televisione, come la radio, è proprietà e gestione di aziende, individuali o corporative, private, sotto l'alta sorveglianza dell'ente federale preposto alla regolamentazione dei mezzi di comunicazione mediante licenza (Federal Communications Commission). Ciò presenta degli inconvenienti: le aziende private operano a scopo di profitto e per la gola degli alti profitti sono solite mettere da parte gli scrupoli. Ma la gestione statale dei mezzi di comunicazione, della radio e della televisione particolarmente, ha pure i suoi inconvenienti che, se non si identificano sempre col profitto pecuniario che occupa il primo posto nella mente degli affaristi privati, possono essere anche più deleteri: interesse di parte, abuso di potere, intolleranza del dissenso e così via di seguito, senza escludere gli interessi privati degli individui dei gruppi o dei partiti che detengono il potere.

A giudicare dalla rapidità con cui si è qui sviluppata, nel giro di pochi anni, la televisione, e dai salari che vengono pagati a coloro che ne hanno fatto una carriera, i profitti della televisione sono tutt'altro che indifferenti. "In poco più di un decennio — scrive il "Times" di New York nel suo numero di domenica 8 novembre — l'industria della televisione è cresciuta da debole infante a robusto gigante. Esistono attualmente negli Stati Uniti 50.300.000 apparecchi ricevitori della televisione, usati in 86 per cento delle abitazioni del paese. Ogni sera sono in media in funzione 42.000.000 di apparecchi ricevitori; ed ogni apparecchio è in media usato durante 5 ore e 12 minuti ogni giorno. Vi sono nel paese 561 stazioni di emissione T.V. con un reddito annuo complessivo (nell'anno 1958) di dollari 1.030.000.000, di cui \$171.900.000 furono profitto netto (soggetto, però, alle tasse sul reddito).

La città di New York è il principale centro della televisione. Qui vi sono emissioni continue tutto il giorno e quasi tutta la notte, e c'è della gente, molta gente, che trova diletto nel guardare lo schermo del suo apparecchio per vedervi sfilare spettacoli d'ogni sorta. Chi scrive queste righe non ha nè il tempo nè il gusto della maggior parte degli spettacoli che si danno. In primo luogo gli attori vengono riprodotti sullo schermo della T.V. in una maniera goffa che non ha nulla a che vedere con gli spettacoli teatrali, nè con i perfezionamenti ultimi della cinematografia, vuoi a colori, vuoi in bianco e nero. In secondo luogo, gli spettacoli della televisione sono ogni cinque o dieci minuti interrotti per dare agio ai finanziatori di fare la reclame ai loro prodotti e questo fanno con modi spesso così forzati e stolti da irritare od insultare addirittura l'intelligenza dello spettatore. Tuttavia vi sono spettacoli che si lasciano guardare e fra questi sono alcuni spettacoli di varietà, le gare sportive, i cimenti intellettuali.

Alcuni anni fa ottenne molta fortuna ed una grande pubblicità giornalistica, un genere di spettacoli apparentemente intellettuali. Qui li chiamano "quiz show". Si tratta di sottoporre i concorrenti ad esami sulle materie più disparate condotti pubblicamente. I concorrenti non mancavano ed il pubblico vi si appassionava. Coloro che riuscivano a rispondere alle domande più difficili venivano premiati con somme che arrivarono in alcuni casi alle centinaia di migliaia di dollari. Fra questi ultimi fu il giovane Charles Van Doren — rampollo di una ben nota famiglia di letterati ed insegnate egli stesso alla Columbia University — il quale non solo ricevette premi per un totale di \$129.000 (ridotti per lui a poco più di \$50.000 dopo il pagamento delle tasse relative) ma ottenne dalla società operante la stazione emittitrice una posizione di consulente col salario annuale di \$50.000.

V'era, naturalmente, chi dubitava dell'autenticità di quelle gare di memoria e di erudizione. Io vi trovavo, un paio di mezz'ore per settimana, piacere. Non dubitavo della mancanza di scrupoli degli organizzatori di quegli spettacoli, i quali avevano tutto l'interesse a

creare situazioni sensazionali. Sapevo, d'altronde, che qualunque esaminatore è in grado di cogliere in fallo l'esaminato quando vuole. Credevo invece che i concorrenti rimanessero estranei agli intrighi degli organizzatori, non tanto per uno scrupolo di onestà, quanto perchè sollecitando la complicità dei contendenti i dirigenti si esponevano all'inevitabile smascheramento dell'imbroglio ed alla certa rovina dei programmi di questo genere che erano diventati per loro una vera e propria miniera di pubblicità e di profitti.

Così avvenne infatti e i "quiz show" caddero rapidamente nel discredito e nel ridicolo. E sono stati proprio alcuni di quegli stessi che avevano intascato premi di decine di migliaia di dollari a denunciare l'imbroglio. Ci fu un'inchiesta giudiziaria di cui si tennero segreti i risultati; ma in pochi giorni i programmi stessi furono tolti dallo schermo. Nel corso dell'inchiesta giudiziaria furono interrogate circa 150 persone, delle quali non più d'una cinquantina, al dire del procurator generale della Contea di New York, avrebbero detto il vero. Poi venne in scena la Commissione della Camera dei Deputati per le "sviste" del Congresso e allora, sotto il vincolo del giuramento e la minaccia dell'incriminazione per spergiuro, tutti cantarono, svelando l'imbroglio colossale per cui concorrenti, cerimonieri, produttori, finanziatori e funzionari delle aziende emittitrici si davano mano a dare ad intendere al pubblico che i tornei cerebrali esibiti erano gare autentiche invece che rappresentazioni preordinate.

Bisogna dire che il falso delle competizioni non era il peggiore: la radio e la televisione sono fin dalle origini strumento di pubblicità mercantile, politica e religiosa, con cui si perverte letteralmente l'intelligenza del pubblico compromettendone nello stesso tempo la salute fisica e la mentale.

Ma il capro espiatorio ha dovuto essere il giovane Van Doren sul quale sono caduti tutti i fulmini e tutte le rappresaglie, il discredito e i licenziamenti, per la semplice ragione che per i suoi rapporti di famiglia e di accademia, e per il suo ingegno stesso era il solo che avesse qualche cosa da perdere. Era un intellettuale autentico, insegnante con doveri verso i suoi allievi e questo bastava per esigere da lui il massimo sacrificio. Poi, più si inverte sul capro espiatorio, e più facile torna agli altri farla franca. E gli altri sono i pezzi grossi dell'affarismo, i finanziatori in cerca di pubblicità e di clienti e di profitti... i governanti in cerca di pretesti per forgiare nuovi ceppi, inventare nuovi bagli.

Su questo argomento si potrebbe continuare all'infinito. Io credo preferibile riportare letteralmente tradotto quel che ne ha scritto nel "Post" del 6 novembre u.s. Eleanor Roosevelt che ogni tanto parla veramente con la voce della coscienza, Dice:

"Non mi ha sorpreso leggere che uno dei produttori dell'ora defunto spettacolo televisivo denominato "\$64.000 Question" ha dichiarato che i finanziatori del programma "avevano fatto chiaramente comprendere nelle riunioni settimanali quali dei concorrenti la loro ditta desiderasse vincessero o perdessero" (La ditta finanziatrice ha in seguito negato di essere a conoscenza di tale procedimento. — n.d.r. del "Post", 6-X-1959).

Sembra che si sia ritenuto giustificabile ingannare il pubblico. Se è lecito ingannarlo con la reclame, si direbbe che si argomentasse, perchè non farlo anche con gli spettacoli a base di questionari?

In realtà molti affaristi sembrano credere che il pubblico possa proprio essere menato pel naso. Sembrano credere che sia in loro potere di dettare ciò che deve pensare e compiere quell'astrazione che va sotto il nome

di "pubblico", vale a dire noi, io e voi. Essi sono convinti che noi dobbiamo assegnarci le norme che vogliono loro.

Molti politicanti seguono la medesima linea degli uomini d'affari. Dato che qualche volta vi riescono credono di non aver altro da fare che dire e ripetere certe cose; e confidano di essere in grado di controllare il pensiero del pubblico mediante i mezzi di comunicazione a loro portata, e che i loro atti politici diretti a mantenere — o a non mantenere — le promesse fatte non debbano mai essere messi in discussione.

Lo scandalo dei programmi a base di questionari ha la possibilità di risvegliare il pubblico alla comprensione delle discutibili norme di condotta che vengono presentate alla nostra gioventù.

Charles Van Doren è un giovane brillante. Lo spettacolo a cui ha preso parte non aveva bisogno di essere truccato; egli stesso non aveva bisogno di ricevere le risposte in anticipo per poter vincere, e si rimane umiliati tanto per lui quanto per coloro che andavano orgogliosi della sua abilità. Ma la perdita del suo impiego è, secondo me, una tragedia perchè una punizione di questo genere lo mette nella impossibilità di fare per l'avvenire la sola cosa che abbia importanza per lui e per la gioventù che rappresenta. Nella misura del possibile, dovrebbe restituire il maltolto per poter vivere in pace con se stesso.

Si va rendendo impossibile a Van Doren di vivere dignitosamente e di tornare ad essere utile alla società. E questa è la seconda perdita per tutti, perchè qui si tratta di un giovane brillante la cui nozione dei valori morali è stata influenzata dalle norme che noi stessi, il pubblico, abbiamo permesso si andassero affermando nella società.

Non meno responsabili dell'accaduto furono i finanziatori ed i produttori. Nè può la National Broadcasting Co. cavarsela semplicemente col licenziare cotesto giovane, il quale ha bisogno di guadagnarsi la vita e dovrebbe mettersi in grado di restituire il denaro che, avendolo ricevuto coll'inganno, non aveva il diritto di ricevere. La punizione che gli viene inflitta è secondo me ingiusta, giacchè noi, in quanto società in cui vive, abbiamo accettato una misura di responsabilità per le nozioni morali che abbiamo permesso di affermarsi.

Vogliamo noi veramente essere ingannati, o preferiamo ci si dica la verità? Ci piacerebbe guardare ad uno spettacolo sapendo che i protagonisti sono autentici e ci danno la misura sincera di quel che sanno e pensano, in luogo e vece di quel che qualcun altro suggerisce loro di dire?

Sarebbe bene che noi esigessimo la verità invece dell'imbroglio. Ma per ora non possiamo eludere la nostra parte di responsabilità per quel che è capitato a questo giovane e per quanto viene quotidianamente inflitto alla nostra gioventù nel suo insieme.

La signora Roosevelt, persona d'ordine, non lo dice, ma è tutta quanta la società presente che è fondata sulla frode, l'inganno e la violenza. Il caso Van Doren, quello stesso dei programmi-imbroglio, è soltanto un episodio di un male ben altrimenti grave e deleterio. Tutta quanta la reclame mercantile su cui si regge l'industria della televisione — e quella della radio, e quella della stampa a grande circolazione — è pubblicità più o meno fraudolenta, e non parliamo della politica!

Nè sono le autorità dello stato in posizione migliore. La signora Roosevelt vorrebbe che Van Doren restituisse il denaro che ha con inganno ricevuto, e sta bene. Ma lo stesso inganno ha fruttato assai di più alle esattorie del governo federale e del governo statale: dovrebbero restituire anche queste?

Basata sulla violenza, sull'oppressione e sullo sfruttamento, la nostra società genera la frode, l'inganno, le camorre di tutte le gradazioni. Epurarla senza cambiare le ingiustizie fondamentali da cui tutte le altre germogliano, è impossibile e dove si tenti produce nuove e talvolta anche più gravi ingiustizie.

Manhattanite



L'ANARCHISMO

Principi di sempre — Problemi di oggi

(V. numero precedente)

E qui si porrebbe il problema dell'imperialismo, che io ritengo che s'affronti, nell'America Latina, in maniera anacronistica. Ma è un punto troppo importante e delicato per trattarlo di sfuggita, in una chiacchierata in un certo senso panoramica.

In cambio, un altro problema che mi interessa ricordare qui, perchè ha aspetti argenti di grande attualità (5) è quello della struttura dei partiti e dei sindacati nel momento storico in cui viviamo. Avremmo dovuto porlo noi stessi: non averlo fatto se non in maniera consuetudinaria e senza tener conto dei suoi attuali aspetti, non averlo fatto se non attraverso affermazioni acritiche e non documentate, è stato una delle principali manchevolezze del movimento anarchico contemporaneo. La questione fu posta — molto chiaramente — da Silone, che di tutti gli scrittori europei di tendenza socialista, è forse quello che nella migliore maniera ha compiuto e reso proficua una esperienza vitale attiva. Mi riferisco al problema degli "apparati", vale a dire, al problema del dominio che ha su di un partito o un sindacato la sua burocrazia amministrativa, formata in gran parte da funzionari remunerati. Il problema è analogo a quello del potere politico della burocrazia statale. Raccolsero l'invito, per una discussione che dura tutt'ora, i socialisti di diverse tendenze e, in parte, gli anarchici, in Italia, in Francia, in Inghilterra. E' probabile che alcuni compagni qui presenti ne siano informati attraverso la nostra stampa. Qui non si può ancora studiare il problema dei partiti, in pieno processo di riorganizzazione, (6) ma è interessante, in cambio, quello dei sindacati. C'è una domanda che vorrei rivolgere ai compagni, ed è la seguente: "Fino a che punto la persistenza del peronismo sindacale è una realtà che obbedisce alla suggestione che esercita sopra certe masse operaie il mito di Peron e fino a che punto è una apparenza prodotta dal dominio che i quadri sindacali costituiti nell'era peronista esercitano ancora, per forza d'inerzia o per la forza connessa con l'esistenza degli apparati, sopra l'insieme degli affiliati?"

Lo studio di questi problemi nel vivo dell'esperienza quotidiana (che può consistere, per l'America, ieri nella conferenza economica di Buenos Aires, oggi nella prospettiva del mercato comune dell'America Latina, o, mettiamo, nell'aumento dei prezzi in relazione con le pensioni, che può consistere, in Argentina particolarmente, nel fenomeno della mano d'opera non specializzata della campagna che sta pesando sul terreno sindacale, nell'Uruguay, nelle possibilità e nella degenerazione degli enti autonomi, in Italia, nell'azione diretta di Danilo Dolci o nel risorgere dell'anticlericalismo con modalità nuove, etc.) diviene, in questo momento di pericolosa transizione che stiamo attraversando, uno degli aspetti principali, forse il principale, della nostra azione di militanti.

Aspetti dell'attività anarchica: l'azione

Dicevamo che, se dovessimo schematizzare questi aspetti, potremmo ridurli a tre: la propaganda, lo studio, l'azione propriamente detta. Esaminati i problemi relativi ai primi due, ci resta da esaminare il terzo. Quella "paura dell'uomo" che, con il desiderio di potere, sta alla radice del processo totalitario, basta a dirci dove si trovano le nostre possibilità: nell'uomo stesso e nella sua libertà creatrice. La Comune di Parigi, il movimento russo del 1905, i soviet russi del 1917, la resistenza ucraina e quella dei marinai di Kronstadt contro il monopolio bolscevico della rivoluzione, gli albori della Comune ungherese del 1919, il regime dei Consigli di Baviera dell'identico periodo, la Spagna 1936-39, molti dei kibutzim israeliani, i consigli di fabbrica della rivoluzione d'ottobre del '56 in Ungheria, sono altrettanti tentativi soffo-

cati, altrettante esperienze positive in senso nostro. Dobbiamo intenderci su quanto ho detto prima: quando cercavo di descrivere la nuova situazione dell'uomo di fronte agli altri uomini e alle difficoltà della vita ed affermavo che esiste oggi una necessità logica dell'anarchismo, non volevo dire che questo sia diventato realizzabile come una conseguenza del progresso tecnico. Questo è solo o può essere, se sapremo profittarne, un fattore favorevole. Ma anche il nemico supremo, il totalitarismo in atto o in potenza, può volgerlo a suo profitto in alcuni dei suoi aspetti, arrestarlo in altri, per forgiare un sistema fatto alla sua misura e per i suoi fini. Perciò dobbiamo limitarci a dire che il progresso tecnico ha modificato il terreno e le condizioni della nostra lotta e ciò ci obbliga a rinnovare il modo di porre i problemi. L'aumento del "tempo libero" che si può prevedere come conseguenza della automazione, è tanto importante quanto la "stanza propria" di wolfiana memoria per lo sviluppo della personalità, però molto più complicato e inquietante. Ma gli esempi citati di realizzazioni tendenzialmente libertarie hanno potuto farsi sempre più frequenti e completi indipendentemente dal progresso tecnico, attraverso l'esperienza negativa del socialismo legalitario e di quello dittatoriale.

Gli operai di Csepe in Ungheria, tradizionalmente comunisti ed abituati alla disciplina di partito, veterani della lotta antinazista o giovani cresciuti nel partito unico del proletariato, hanno cessato di obbedire, hanno preso l'iniziativa nelle loro mani e hanno dato vita a forme proprie di lavoro associato che sono state contemporaneamente, come nel 1936 le collettività dell'Aragona, organismi di lotta. E i contadini ungheresi che, come i contadini russi dell'epoca della collettivizzazione forzata, portavano prima a malincuore e nella minore misura possibile i loro raccolti agli ammassi statali, spontaneamente inviarono viveri a Budapest rivoluzionaria e affamata. E' vero che in Spagna la stessa cosa fu fatta in maniera più cosciente. Ma in Spagna c'erano la FAI e la CNT che costituivano proprio "non gli strumenti, ma l'autocoscienza della rivoluzione". E, nonostante la sorpresa, nonostante che i compagni spagnoli si trovasse impreparati di fronte alla grandezza dei fatti (mai si è sufficientemente preparati), una preparazione c'era stata. Basti citare tre prove: il Congresso di Saragozza dell'aprile 1936, il libro di Leval "Problemi economici della rivoluzione sociale spagnola" pubblicato nel 1934, e quello di Santillan "L'organismo economico della rivoluzione" che uscì alla vigilia del colpo militare di Franco e dimostrò immediatamente la sua utilità.

Vi fu molta improvvisazione ed era inevitabile. Vi furono perdite involontarie di articoli insostituibili e si produssero situazioni assurde per mancanza di allenamento o di capacità o per forza di circostanze.

Ma mai lo spreco e la disorganizzazione giunsero all'estremo che toccarono in Russia, specialmente ai tempi di Lenin, quando a un'identica mancanza di allenamento e di capacità si sommava una brutale e antieconomica centralizzazione con fini di dominio politico. E bisogna dire che i bolscevichi passavano il tempo, a far piani e statistiche. Chi abbia assistito all'inefficienza della macchina economica del fascismo sa cosa voglia dire pianificazione totalitaria. La Spagna del 1936 dimostra la utilità e la possibilità di una pianificazione libertaria, che porta a un sistema di patti liberi e di compensazioni. Se la guerra non avesse assorbito la maggior parte delle energie, se si fosse potuto approfittare, migliorandole, delle esperienze che si andavano facendo, se si fossero potute applicare le decisioni di congressi, come quelle di uno degli ultimi a proposito di una banca confederale e simili (ricordo che alla fine si discuteva la gestione sindacale e si parlava di completarla con la gestione cooperativa), credo

che questo lavoro di studio, quantunque insufficiente, ma realizzato nel vivo della realtà, avrebbe dato anch'esso i suoi frutti di efficienza e prosperità. Così come si svolsero gli avvenimenti, permise per lo meno la continuità della vita materiale, senza dittatura, in un clima di guerra e persino di disfatta. Credo che di più non si possa chiedere.

La diversità di queste esperienze ci dice che le strade dell'anarchismo sono molteplici, appunto perchè sono strade di libertà. Siccome la libertà è essenzialmente rispetto, il punto di partenza è sempre una situazione locale, rispetto alla quale gli anarchici esercitano o dovrebbero esercitare un'opera di "maientica sociale" (per dirlo quasi con le parole di Socrate), che consiste nell'"aiutare a nascere" quel che è spontaneo e vitale, eliminando gli ostacoli coattivi. Le costruzioni ideali astratte, le cosiddette "utopie" del tipo di quella di William Morris (che seduce ancora la nostra fantasia) o dell'"Anno 2000" del socialista Bellamy, che nessuno oggi legge e pochi ricordano, sono molto più lontane dalla nostra attività anarchica che dall'opera di un partito politico, che vuole costruire basandosi sulla forza governativa e che pertanto ritiene possibile, obbligando gli uomini a spese e sforzi edagugati, l'applicazione di qualunque schema programmatico. Fallirono i francesi, con i diritti dell'uomo nella valigia, nella Spagna del 1808, e fallì il sistema marxista in Russia, come fallirebbe in paesi poco industrializzati come il nostro. La consegna della rivoluzione giacobina è: distruggere tutto e poi ricostruire tutto secondo un piano perfetto ed omogeneo. La nostra, che potremmo chiamare storicista, dovrebbe essere per coerenza: distruggere il meno possibile, lottando contro gli impedimenti che coartano le creazioni spontanee e vitali e che sostituiscono alla coordinazione solidale la coazione destinata a far servire queste creazioni agli interessi dei gruppi dominanti.

Anche il popolo è un mito, e più ancora lo è la bontà necessaria delle sue realizzazioni. Pertanto anche la libertà presenta pericoli; ma infinitamente maggiori sono i pericoli della coazione. Fra le libertà, infine, vi è quella di sbagliarsi; non c'è quella di offendere la libertà altrui. Questo nostro costume mentale di sistematica tolleranza fa che vi sia un costante malinteso nei nostri dialoghi con altre tendenze; malinteso che avrebbero dovuto dissipare i fatti stessi, quando la CNT e la FAI si rifiutarono in Spagna di profittare della loro forza numerica per organizzare da sole l'economia e dirigere la guerra, escludendo da questi compiti le restanti forze antifasciste. Eppure, il malinteso sussiste, e ci si attribuisce una concezione assolutamente antistorica e giacobina della rivoluzione come rinnovamento totale, che è ben lungi dall'essere la nostra. Per noi, tutto quello che l'uomo ha creato da sé attraverso i secoli alla base della società o nel mondo del pensiero, ha valore e merita d'essere superato, ma non distrutto, se non distrugge intorno a sé elementi vitali. Questo rispetto verso ciò che esiste, purchè non abbia carattere coattivo, vale a dire violento, è la conseguenza logica della nostra concezione della libertà. Per questo, in ogni paese bisogna tener conto dei precedenti storici e delle tradizioni locali. In ogni paese (intendendo paese in un senso molto più ampio di quello politico) vi è una strada speciale per l'anarchismo, e ciò non è in contraddizione con il carattere e lo spirito internazionale di quest'ultimo.

Per applicare questo criterio di particolarezza, soffermiamoci un momento a considerare l'Uruguay, quell'Uruguay che taluni considerano troppo piccolo perchè valga la pena di essere studiato come esempio, e che invece a me sembra un eccellente terreno di sperimentazione, pur senza perdere di vista la sua originalità, che forse gli viene dal federalismo d'Artigas e che lo fa sostanzialmente diverso dai suoi due vicini giganti. Poichè sono uruguayana per residenza e italiana di origine, meglio mi si confà prendere i miei esempi dall'Italia e dall'Uruguay, giacchè

solo in questo caso potranno essere il risultato di una esperienza diretta e non libresca.

* * *

Nonostante le differenze con gli altri paesi, inclusa l'Argentina, i fenomeni indicati come nuove realtà in iscala mondiale, si ripercuotono nell'Uruguay, acquistando naturalmente un carattere locale. Anche nell'Uruguay diminuisce l'importanza del capitalismo agrario e industriale di fronte alla burocrazia, classe che ha preponderanza numerica ed è politicamente dominante, ma molto gerarchizzata e perciò economicamente privilegiata soltanto nei suoi gradi più alti. Sono già nati privilegi burocratici che sostituiscono alcuni dei privilegi capitalisti correnti (mezzi di trasporto ufficiali — legali o abusivi —, poco lavoro e orario ridotto, a volte residenza ufficiale, a volte diritto ad essere riforniti, per il consumo familiare dei prodotti dell'Ente da cui si dipende — Frigorifero Nazionale Soyp —). Vi sono alcune ripartizioni autonome dello stato che distribuiscono utili, come la U.T.E., generalmente sotto forma di strena di fine d'anno, aumentando allo stesso tempo le tariffe a carico dei consumatori. Bisogna dire che su questo terreno scompare la differenza tra impiegati amministrativi e operai manuali (si passa d'altra parte facilmente dall'una all'altra di queste categorie con il sistema del cambiamento provvisorio di funzioni per necessità tecniche) e persistono unicamente le differenze nella scala dei salari.

Queste imprese statali hanno di per sé stesse una tendenza, di origine demagogica, a trasformarsi in cooperative di produzione, dando origine, tra il loro personale, ad uno spirito corporativo che è tutto il contrario di quello che si chiama coscienza di classe, mentre in altri paesi, come l'Inghilterra, lo Stato nazionalizzatore tende a trasformarsi teoricamente in una immensa cooperativa di consumo. Naturalmente è una cooperativa altrettanto teorica quanto lo è la dittatura del proletariato in Russia. Si tratta in entrambi i casi della presa di possesso da parte dello Stato e della nuova classe burocratica in formazione delle forze vitali che meglio corrispondono alle angosciose esigenze del momento attuale. Nell'Uruguay la forza vitale era l'Ente Autonomo e ancora potrebbe esserlo.

Gli Enti Autonomi sorsero come organi naturali di un capitalismo di Stato limitato ad alcuni settori dell'economia abbastanza decentralizzato, nel senso in cui vorrebbero decentralizzare gli enti nazionalizzati molti laboristi inglesi, scontenti della prima applicazione che si è fatta del programma del loro partito. La degenerazione degli Enti Autonomi fu opera della loro stessa burocrazia e della naturale tendenza centralizzatrice dello Stato, che, essendosi incamminato nell'Uruguay per una strada di semi-socialismo al principio di questo secolo nell'epoca liberale, soffre adesso incoscientemente l'influsso del processo mondiale che porta ad una accumulazione di funzioni da parte del potere centrale. Ma possiamo dire che la presa di possesso si è realizzata, non tanto direttamente da parte dello Stato, quanto piuttosto attraverso lo Stato, da parte dei partiti politici maggioritari. E questo, che è un fenomeno degno di studio, si deve essenzialmente al "3 e 2" che accompagnò (pervertendone completamente il senso) l'ultima riforma costituzionale, conducendo ad una specie di ufficializzazione dei partiti e confermando così la preminenza, in questo momento, del fattore politico sull'economico. Il sistema del "3 e 2" che accompagnò la riforma costituzionale in senso collegialista che sostituì il Presidente della Repubblica con un Consiglio Nazionale di Governo di 9 membri, cinque della maggioranza (battlismo), 4 della minoranza più forte (Partito Nazionale), (7) è una conseguenza di questo bipartitismo che elimina il sistema proporzionale nell'esercizio della democrazia rappresentativa. Gli Enti Autonomi (U.T.E., Soyp, Sodre, Amdet, Ancap, etc.) hanno ciascuno un direttorio di 5 membri che, grazie alla stessa riforma costituzionale, devono essere nominati 3 dal partito maggioritario e 2 da quello che detenga la minoranza più forte.

Coincidenze

Per fare un piacere all'amico Vannucci, sto traducendo dal francese un fascicolo della enciclopedia anarchica di Sebastien Faure.

Ho avuta la chance, la fortuna, di cadere sulle parole più interessanti; sulle parole chiave di tutto il trattato: anarchia, anarchismo, anarchico; il che mi ripaga largamente delle ore che gli dedico.

Fra i molti dettagli che hanno fissata la mia attenzione vi è un giudizio, senza peli sulla lingua, fatto in relazione alle masse, che coincide come due gocce d'acqua col giudizio che praticamente fa delle masse il capitalismo.

(Pagina 77, traduco letteralmente): "Le masse non sono nella loro essenza nè coraggiose, nè vili, nè servili, nè indipendenti, nè fedeli, nè pieghevoli; esse sono così, come le fanno quelli che le reggono. Sono come una cera molle che si può impastare, modellare, foggiare, secondo le circostanze. A tutto oggi: ignoranti, credule, superstiziose, docili".

Il che pare i capitalisti abbiano da tempo imparato a memoria e sia la base, saremmo tentati dire: la base solida, sulla quale vive ed opera l'autorità. Come dalla materia prima: l'argilla, si traggono i mattoni e poi: ora mausolei e castelli, ora prigionie e catapecchie, così all'atto pratico, quella minoranza che possiede ed il capitale e di conseguenza l'autorità, sta facendo ancor oggi con le masse, giudicate allo stesso modo col quale gli anarchici, secondo il Faure, contano agire rispetto ad esse. I capitalisti, a vantaggio della loro classe; gli anarchici, a vantaggio della loro idea, di quell'idea che essi coltivano come una religione ideale in seno al loro gruppo minoritario, per farne una regola di vita per tutti gli umani.

Dal punto di vista dell'idea, sono due frazioni umane che contano far leva sopra questa imponente materia prima per affermarsi; dal punto di vista pratico, i primi nettamente confessano il perseguimento di vantaggi personali, pur vantandosi con ciò di elevare anche il livello della massa stessa, i secondi non aspirano che a vivere una loro vita, armonica al loro modo di pensare e di estenderla, non come elemosina, ma come livello, alla materia prima che forma l'impressionante maggioranza degli umani.

Inutile qui l'aggiungere, senza alcun secondo sottinteso, che i capitalisti da millenni riescono nel loro calcolo; che i secondi ritengono di aver con sé tale lievito da poter prevedere una rivincita per un avvenire, non di millenni, ma illimitato.

Posta nei suoi termini obiettivi tal coincidenza, resta tuttavia un vocabolo da precisare: ciò che e gli uni e gli altri intendono per massa.

E la prima osservazione che mi viene spontanea è questa.

L'amico mio, operaio, ieri mi raccontava

Tale il sistema del "3 e 2". E, come conseguenza naturale sebbene non registrata nella Costituzione, a questi direttori i rispettivi partiti potranno imporre i candidati per i posti alti e bassi.

Luce Fabbri
(Da "Volontà")

(Continua)

(5) Questo lavoro è stato in origine il testo d'una conferenza pronunciata a Buenos Aires in lingua spagnola, al principio dell'anno scorso (febbraio 1958).

(6) Oggi (agosto 1959) i quadri dei partiti argentini si sono ricostruiti e, malgrado le scissioni e le neoformazioni che ne hanno raddoppiato il numero, sono in piena efficienza dal punto di vista del loro peso decisivo sugli orientamenti della massa degli affiliati.

(7) Nelle ultime elezioni del novembre 1958, posteriori a questa conferenza, il rapporto fra queste due forze s'è invertito. Il Partito Colorado" la cui tendenza dominante è il battlismo e che ha avuto la maggioranza per più d'ottant'anni, è stato sconfitto dal suo rivale ereditario, il Partito Nazionale o "Bianco".

che domenica, in occasione della festa locale, v'era una vera massa di popolo. E aggiunse: "v'ero anch'io".

Scherzando gli obiettai: "nella massa c'eri anche tu?"

L'amico capì dove volevo giungere e quasi a sua difesa mi spiegò che egli s'era trovato sul luogo perchè la sorella della suocera lo aveva invitato ad un buon pranzetto . . . e patati e patata.

La folla! Si usa dire: io ero nella folla, ma non già ero folla anch'io! Cioè io sono una cosa, la folla è un'altra.

Povera folla abusata, viene voglia di dire, quanti delitti sono stati posti a tuo carico ed erano il delitto di uno.

La caratteristica di questa astrazione, di questo nome collettivo, è di agire, di entusiasmarsi, di muoversi all'unisono, come si trattasse di una sola persona. Il che non ha che una ragione: individuo per individuo. Si tratta di singoli conformismi che, ciascuno, nella determinata circostanza, libero da ogni controllo o possibile reazione, si compiace di veder agire, con tanta maggior coreografia quanto maggiore è il numero dei consenzienti. Con ogni probabilità, di originale, in un movimento di masse, non vi è che la decisione, l'atto impulsivo o meditato di uno, di ben pochi, previo precedente accordo.

Gli anarchici pensano che trascinando questa massa verso un piano di libertà e riuscendo a permettere ad essa di gustarne il sapore, almeno per qualche tempo, poi prevarrà il conformismo verso la libertà, con vantaggio di quelli che da tempo la sognano e ne conoscono, nella teoria almeno, i singolari meriti; con vantaggio degli altri, che non hanno ancora al giorno d'oggi la più lontana idea di ciò che essa sia.

Ricordo l'ultimo tiranno turco: Kemal pascià, che soleva dire come egli esercitasse appunto il potere assoluto al solo scopo di permettere poi al suo paese di non avere più tiranni. E pare, in parte almeno, ci sia riuscito; se oggi la Turchia pur con i difetti del sistema, è uno Stato democratico ed ha un presidente, non più un sultano.

E' evidente che col crescere delle popolazioni sulla Terra il peso delle masse è certo in aumento (1). Io penso sempre, con raccapriccio, al numero iperbolico di infanti che nascono ogni giorno, i quali non sanno nemmeno che due e due fanno quattro. E bisogna con pazienza ed un pallottolieré insegnarlo loro. Infanti che si trovano davanti una somma di cultura offerta agli uomini mille volte superiore a quei pochi elementi che bastavano all'uomo di Neandertal per difendersi dall'orso e procurarsi un pugno di ghiande.

Ed allora, nel desiderio almeno, cerco di far sortire un io fra tanti innumeri, senza abecedario nè abaco, per trattarlo come individuo, qualunque ne sia la razza, l'origine, la statura, per trasmettergli una eredità di pensiero e di esperienza, ritenendo troppo schiacciante per le mie povere forze il contatto diretto con la folla, sia per giovarle che per valermi di lei come scalino a raggiungere un maggior livello.

Mi spiace rassegnarmi a giudicarla "ignorante, credula, superstiziosa" anche quando in talune manifestazioni lo è realmente; piuttosto mi indugio contro quelli che così la pensano e di lei sognano fare catapulte per ingannare la noia di vivere.

Io, i nomi astratti non li ho mai digeriti. Amore, gelosia, virtù, bene, male, tutte trappole per schedare poi a piacimento gli altri, quanto noi personalmente mal sopportiamo di essere a nostra volta schedati.

La massa, la folla, il popolo, suonano male, in pari modo, per chi trova già abbastanza faticoso l'essere un uomo, senza bisogno di sorbarcarsi in più sia le male fatte, sia le responsabilità di gente ignorante, credula, superstiziosa.

Gli anarchici, quando insistono nel loro individualismo, nella dignità, nell'autonomia dell'uomo singolo, nella sua responsabilità davanti ad una natura tanto imponente, sono una boccata d'ossigeno che si respira a pieni polmoni. Quando le masse saranno formate, esse pure, di individui, ritengo che il capitalismo potrà spegnere la candela ed andarsene

a dormire. La rivoluzione sarà un ricordo del passato.

l'individualista

21-6-959

(1) Non sarebbe più esatto dire che il "peso delle masse" sul corso della storia aumenta non tanto in ragione del loro crescere numerico, quanto in proporzione dello estendersi delle inconsapevolezze e delle volontà individuali operanti fra gli individui che le compongono?

DELLA RELIGIONE

In altre occasioni abbiamo parlato del male che procurano agli uomini le credenze in poteri soprannaturali, anche se, proprio come l'oppio, per il mondo di illusioni che provoca può, intossicando l'organismo, fargli dimenticare un male acuto.

Sono dannose queste credenze perchè, alimentando solo la speranza in una vita che sarà migliore domani, quando noi saremo morti, cioè in una vita posta fuori della vita stessa, sono utilizzate per mantenere oggi l'uomo sottomesso alle condizioni miserabili della vita che è costretto a trascinarsi.

Certo non è sufficiente affermare che una cosa rappresenta un male perchè questo sparisca, soprattutto se da secoli lo si trascina legato al nostro corpo, ma bisogna cercare di metterne in luce le ragioni, accertarne le cause e misurare l'entità del male stesso.

Le origini delle credenze nel soprannaturale sono legate a quelle delle religioni, e l'origine di queste è ancora abbastanza confusa. Essa si perde nelle nebbie della preistoria.

Troviamo le sue prime espressioni confuse colla paura che l'uomo ha dell'ignoto e dell'inspiegabile. Chi ha tentato di tracciarne la storia ha dovuto fare la storia dell'umanità. Perchè quella delle religioni come quella dell'umanità è mutevole e segue linee di sviluppo irregolari a seconda dei caratteri e delle circostanze come a seconda dei popoli e delle epoche. Osservando però quella che è l'esteriorità delle religioni siamo immediatamente presi dal loro apparato coreografico col quale si tenta di colpire i sensi e d'impressionare l'immaginazione, con nessun altro evidente scopo che di mantenere nello stato di soggezione i credenti e quello di meglio legare più strettamente i popoli al carro delle loro pene.

E' soprattutto sui sensi e non sul cervello che indirizzano la loro azione, efficace soprattutto sui semplici perchè di più facile intimidazione ed assoggettamento.

Quasi sempre timore e paura sono i fattori preponderanti che influiscono sul diffondersi delle religioni, di qualunque genere esse siano.

Fra i primitivi era il timore, la paura davanti ai fenomeni, inspiegabili alla loro intelligenza che fece sorgere il primo sentimento di devozione e li ha portati a divinizzare gli oggetti stessi della loro paura. E di fatti probanti questa affermazione se ne potrebbero citare in numero grandissimo.

Alcuni selvaggi dell'Asia del nord e dell'Africa, racconta il Mainers nella sua "Storia critica delle religioni", hanno una tale paura davanti ai torrenti impetuosi, che essi scongiurano il fiume, implorando clemenza, e prima di tragittarlo cercano di calmarlo gettando nelle sue acque vari oggetti di sacrificio.

Certo qui e in questi episodi, l'idea religiosa è ancora imprecisa, ma la divinizzazione dell'oggetto che incute timore è già in atto dal momento che dà potenza e capacità, sia di odio che di gioia, a questi stessi oggetti, creando così il primo atto religioso.

Il Feurbach, uno dei più interessanti studiosi delle religioni, afferma "che la paura e non l'amore è il primo atto del culto".

Che cosa incute più timore all'uomo della morte?

Il pensiero della morte fa paura anche all'uomo coraggioso, e per questo molti alimentano la speranza in una vita nell'al di là.

Nella famosa tragedia "Antigone", Sofocle accenna all'impotenza dell'uomo di fronte alla morte: "Nessuno è tanto potente quanto l'uomo. Egli attraversa il mare, cava la terra, comanda gli animali, non teme nè il calore

nè il freddo, ma nulla può contro la morte".

E la coscienza di questa sua impotenza lo tormenta a tale punto che lo rende preda facile a qualsiasi sogno, anche il più fantastico, purchè gli crei l'illusione che la morte non esiste, e si lamenta e si inginocchia, supplica e prega. Egli si è fatto persino ideatore di un mondo irreali, di una vita ultraterrena dove, in netto contrasto con la presente che è di lotta e di privazioni, essa sia invece tutta di felicità, e non volendo fare qualche cosa perchè essa si realizzi sulla terra l'ha posta nel cielo dove spera d'essere accolto dopo la morte e ripagato di tutte le sofferenze dei dolori patiti nella vita terrena.

Questa speranza, anche se illusoria, è sufficiente a fargli sopportare la maggioranza delle brutture e delle ingiustizie alle quali è sottoposto.

La morte! Senza la paura della morte e della sua inevitabilità non vi sarebbero forse religioni. Ma anche quando la paura è cessata, scrive il Feurbach nelle sue famose "Lezioni sull'essenza delle religioni", una reazione in senso opposto succede nel nostro animo, talchè noi ci sentiamo compresi da un senso di felicità per essere sfuggiti al temuto pericolo, di riconoscenza verso colui che fu tanto clemente da non farci il male e sottrarci ad esso. "Il Dio che tuona e scaglia fulmini è quello che fa splendere il sole, che fa piovere e rendere fecondi i campi: Ora il sentimento dell'uomo congiunge i due estremi e li riconduce ad una stessa origine, facendogli attribuire il potere del bene e del male a una forza sovrumana. In tale modo, spavento e riconoscenza si generano mutuamente, reciprocamente. Ciò non toglie che i popoli selvaggi, i quali vivono nella brutalità, non potendo fare alcuna combinazione di idee, restati alla semplice estrinsecazione del principio religioso per mezzo della paura, prestano venerazione agli dei cattivi".

L'evoluzione di questo primo sentimento religioso subì col tempo vari mutamenti e correzioni. Dalle attività complesse e multiple, dal politeismo, si andò man mano verso la credenza in una sola deità, il monoteismo, un dio unico, che per essere ben compreso si raffigurò a somiglianza dell'uomo. Questo ci porta a capire che non fu dio a creare l'uomo, ma l'uomo a dare vita e corpo a dio creandolo talmente a sua somiglianza da farlo come lui, colterico, cattivo, vendicativo.

Il popolo credente ha fiducia nella deità centrale, ma non poche volte, forse per il timore che questa non possa esaudire tutte le sue richieste, ritenendole troppo minute per una deità tanto grande e tanto potente, ha creato tutta una gamma di "competenze" e rivolge le sue preghiere e le sue speranze e le sue suppliche a qualche presunto santo, attribuendogli possibilità e capacità speciali per "miracoli" particolari, con capacità e forza di bene uguali alla stessa deità massima. Bene lo rilevò nella sua virulenta critica al quinto libro di Mosè, Martin Lutero che, in difesa della sua concezione religiosa accusava la chiesa romana di ripetere peggiorandolo, l'errore dei pagani, e diceva: "Non soltanto i pagani hanno adorato degli animali e delle piante, secondo la maggiore o minore loro utilità, ma perfino il papismo, la chiesa apostolica romana adora i suoi santi per la guarigione di varie malattie. Le donne incinte invocano Santa Anna e si mettono sotto il patrocinio di questa dea; San Cristoforo è invocato dai moribondi, ecc. Ben s'intende che dio, deve venire in nostro aiuto, ma non sempre si invoca il vero dio, avvenga che cercassero la causa, suprema del bene e dell'utilità".

Così, alla ricerca del vero dio, che ogni religione contesta a tutte le altre, per meglio propiziarselo, tutte hanno innalzato il culto dei sacrifici da imporre ai propri fedeli. E si intende bene, i sacrifici variano a seconda dei popoli e delle religioni. L'uomo non sacrifica se non a profitto dei suoi bisogni. Per chi comprende solo gli istinti primitivi il vero dio è lo stomaco, talchè poco offre al cielo e non altro che quanto lo stomaco non può digerire.

(Continua a pag. 8)

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — The Libertarian Center has moved to No. 12 St. Marks Place, (Between 2nd and 3rd Aves.) Third Floor Front.

The Libertarian Forum will continue to meet every Friday at the new Center.

New York, N. Y. — Il Centro Libertario, che si trovava al 131 William Street, si è trasferito al numero 42 John Street (fra Nassau Street e William Street) al terzo piano.

I nuovi locali saranno inaugurati Sabato 14 novembre alle ore 7:30 con una ricreazione familiare indetta sotto gli auspici di tutti i gruppi che lo frequentano.

Tutti i compagni che, liberi da altri impegni volessero associarsi a questa serata, sono cordialmente invitati. — Per i Gruppi iniziatori: Il Centro Libertario.

Miami, Florida. — Domenica 22 novembre, nel pomeriggio, avrà luogo al Crandon Park una riunione per trattare in merito ai picnic della prossima stagione. — Gli Iniziatori.

Detroit, Mich. — Sabato 21 novembre, alle ore 8:00 P. M. al n. 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Amici e compagni sono invitati ad essere presenti. — I Refrattari.

East Boston, Mass. — Sabato 28 novembre, alle ore 8:00 P. M. nei locali del Circolo Aurora avrà luogo una ricreazione familiare con discussione su argomenti d'interesse per il nostro movimento.

I compagni e gli amici sono cordialmente invitati con le loro famiglie a passare una serata di svago con noi.

Il ricavato sarà devoluto ove più urge il bisogno. — Il Circolo Aurora.

San Francisco, Calif. — Sabato 12 dicembre 1959, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Los Gatos, Calif. — Trovandoci fra amici in casa di un compagno si è pensato di fare una contribuzione in pro' d'un compagno in bisogno. Detta contribuzione fruttò \$53 che mi furono affidati e da me mandati all'interessato. Tanto a mio discarico. — Armando.

Philadelphia, Pa. — Dalla cena familiare del 31 ottobre u.s. pro' "L'Adunata dei Refrattari" si ebbe un ricavato di \$100 che mandiamo a destinazione. A tutti coloro i quali hanno col loro intervento assicurato il buon risultato della nostra iniziativa, i nostri vivi ringraziamenti. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

Tampa, Fla. — Per venire in aiuto di un compagno si è fatta fra compagni una sottoscrizione che ha fruttato \$28. Ecco l'elenco dei sottoscrittori: Battaglia \$5; Costa 5; Alfonso 5; Ficarotta 5; Montalbano 5; Lordato 2; Guerrieri 1. — L'Incaricato.

Toronto, Ont. — Il compagno Umberto Martignago ringrazia i compagni che si sono ricordati di lui durante i dieci mesi passati all'ospedale da cui è ora uscito.

Desidera inoltre richiamare l'attenzione delle amministrazioni dei giornali di parte nostra sul suo nuovo indirizzo, dove desidera ricever copia delle rispettive pubblicazioni e che è il seguente: Umberto Martignago — 9 Hook Avenue — Toronto 9, Ont. Canada.

AMMINISTRAZIONE N. 46

Sottoscrizione

Turlock, Calif., T. Rodia \$10; Philadelphia, Pa., R. Cirino 6; Wallingford, Conn., G. Bella 5, Solinas 10; Tampa, Fla., A. Giunta 5; Bronx, N. Y., A. Cavalli 5; Philadelphia, Pa., come da comunicato "Il Circolo di Emancipazione Sociale" 100; W. Babylon, N. Y., N. Anello 5; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Totale \$156,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.174,30	
Uscite: Spese N. 46	459,67	1.633,97
Entrate: Sottoscrizione		156,00
Deficit dollari		1.477,97

CRONACHE SOUVERAINE

Religione e politica

Mentre politicanti e ciarlatani si danno da fare a protestare che, elettori non avrebbero obiezione a votare in favore di qualsiasi candidato senza far caso alle di lui credenze religiose, ed eletti metterebbero gli interessi dello stato al di sopra degli interessi della chiesa a cui appartengono, ecco qui una setta religiosa che non si fa scrupolo di ammonire i suoi seguaci a pensarci su due volte prima di votare in favore di un candidato cattolico alla presidenza degli Stati Uniti. E' la setta protestante dei Battisti del Texas che ha un seguito di circa 1.600.000 fedeli.

Riuniti in Congresso Generale a Corpus Christi, i Battisti del Texas hanno votato, il 4 novembre u.s., in favore di una mozione con cui, preso atto che "la chiesa cattolica è nello stesso tempo una religione ed un complesso politico ambizioso aspirante a diventare stato", invita i fedeli a riflettere che: "nessuna persona dovrebbe essere esclusa da qualsiasi candidatura a motivo della religione che professa. In teoria un cattolico-romano ha lo stesso diritto di qualunque altro di essere eletto a cariche pubbliche. In pratica, però, si deve ricordare che la chiesa cattolica ripudia siccome "espressione di secolarismo dottrinario" la teoria americana della separazione della chiesa dallo stato". La mozione suaccennata aggiunge, inoltre, che v'è in gioco una questione pratica, di sapere, cioè se: "un cattolico eletto sia capace di resistere alle pressioni del clericalismo. In vista del fatto che la chiesa romana è nello stesso tempo una religione ed un ambizioso sistema politico aspirante a diventare stato, noi raccomandiamo ai nostri correligionari di tener presenti questi fatti ogni qual volta vengono sollecitati a votare in favore di funzionari cattolici" (Associated Press, 6 nov. 1959).

Questa, almeno è franchezza. Qualcuno potrebbe chiamarlo fanatismo religioso; ma qual'è la religione che non comporta fanatismo?

V'è più che un sospetto che tutti, o, quanto meno, la maggior parte degli elettori religiosi si comportino allo stesso modo anche quando pretendono il contrario. Tanto è vero che chi vuole essere eletto ad un'alta carica nello stato è tenuto a fare, ad ostentare anzi, con le parole e con la condotta; dichiarazioni e atti di assoluta devozione religiosa.

Inoltre, in questo paese dove i protestanti costituiscono la maggioranza, nessun cattolico è mai stato eletto alla presidenza o alla vicepresidenza, nessun ebreo, mai, nessun ateo od agnostico dichiarato.

Il che vuol dire che la libertà di culto consacrata nel primo articolo del Bill of Rights è una cosa teorica, un'astrazione a cui nessuno fa attenzione. La prima cosa che la gente domanda, vedendovi in piazza, è di sapere quale sia la vostra religione.

I cattolici, qui dove sono ancora minoranza nel paese, sono fra i più accalorati nel proclamare l'eguaglianza dei culti... alle urne. Ma a Roma repubblicana il consiglio comunale, composto di una maggioranza anticlericale o laica, non ha mai potuto eleggere un sindaco conforme a quella maggioranza finché non si è rassegnato ad eleggere il candidato del partito clericale minoritario, cioè il candidato della chiesa cattolica apostolica romana.

Gronchi a Mosca

I dispacci di Roma informano che Giovanni Gronchi, presidente della Repubblica Italiana, ha ottenuto dal governo Segni il permesso di andare in Russia nel prossimo mese di gennaio per far visita al Cremlino. Un dispaccio speciale del "News" di New York (8-XI) aggiunge che il governo Segni ha dato il suo beneplacito al progettato viaggio presidenziale ad onta della forte opposizione del Vaticano espressa per mezzo dell'"Osservatore Romano", della Radio Vaticana e

dell'Azione Cattolica, che vanta ben tre milioni di aderenti in Italia.

Giovanni Gronchi è stato sottosegretario di stato nel primo ministero di Mussolini (per conto del partito clericale del tempo) e dopo essere stato eletto presidente della Repubblica si è fatto fotografare in ginocchio dinanzi alla persona del pontefice Pio XII. Un individuo simile non si lascierebbe facilmente indurre a fare cosa suscettibile di far dispiacere al papa e alla sua corte.

Antonio Segni, capo del governo in carica, secondo la tradizione monarchica politicamente responsabile degli atti compiuti dal capo dello stato, ha fama di essere personalmente un autentico antifascista ed un galantuomo; ma, dato che ciò sia vero, le virtù personali non hanno corso in politica. In politica Segni è il capo di un ministero che si tiene in piedi con i voti e la collaborazione parlamentare dei fascisti italiani perché così vogliono il papa, la sua corte, l'Azione Cattolica, i reazionari italiani alleati o venduti alla plutocrazia statunitense. Un individuo che ingoia un rospo simile, non è certo un individuo suscettibile di fare, in quanto capo del governo, cosa che dispiaccia al capo della cattolicità che è, in omaggio all'articolo sette della Costituzione, padrone di Roma.

L'"Osservatore Romano" che esprimendo le opinioni dell'infallibile suo "signore" ci tiene a farsi credere bocca della verità, dice generalmente il contrario di quel che pensa, dice quel gli viene ordinato di dire o che ritiene doveroso dire, anche se sa essere questo contrario alla verità. La testimonianza di questo giornale come quella della Radio Vaticana dice soltanto che la gerarchia cattolica vuole che la gente pensi che essa è recisamente contraria al viaggio del suo fedele Gronchi all'Unione Sovietica.

In quanto all'Azione Cattolica, questa è fatta per servire ai disegni della chiesa, non per servirvene; e quel che dicono i suoi chierici e spignimoccoli non ha nessun valore come sintomo dei disegni della chiesa che li manovra.

Per conseguenza, se Gronchi va in Russia ci va non solo col consenso del Vaticano, ma con maggiore probabilità nell'interesse della chiesa romana che nell'interesse del popolo italiano.

E' intuitivo, del resto, che con lo scandalo della collaborazione fascista del governo clericale in carica e con l'indignazione suscitata dagli ultimi arbitri dell'inquisizione contro cittadini italiani, governo e clero sentano il bisogno di fare qualche cosa per ricordare ai dirigenti del partito comunista italiano che nell'ora delle grandi decisioni la chiesa e il suo partito sanno bene di poter contare sulla... "comprensione" dei gerarchi del grande partito di massa cui spetta il merito di avere inserito i patti fascisti del Laterano nella Costituzione della Repubblica.



DELLA RELIGIONE

(Continuazione dalla pag. 7)

Invece l'uomo civile che ha anche dei bisogni estetici e l'incanto degli occhi e degli orecchi gli è gradito istituisce il culto. I sacrifici, nei popoli classici, sono una evidentissima prova che essi soddisfacevano non solo un bisogno materiale, ma anche un bisogno artistico.

Ora, la conoscenza dell'origine delle religioni, pur se non arriva a spiegare che una parte sola delle ragioni delle religioni stesse non ci dà però la ragione della loro persistenza. Perché non ostante che l'umanità abbia camminato e la scienza e il progresso e la tecnica moderna arrivino a spiegarci molti dei fenomeni che impressionavano i primitivi e si sia riusciti a vincere quelle forze di cui per millenni non si era riusciti nemmeno a formulare una spiegazione, l'incertezza del "dopo" la morte, mantiene le folle sempre legate alla religione, che è diventata sempre più specificamente un'arma efficace per mantenere l'uomo piegato sotto il giogo dello sfruttamento.

Ugo Fedeli

Publicazioni ricevute

Arthur Mann: LA GUARDIA — "A fighter against his times, 1882-1933" — J. B. Lippincott Company Publishers — East Washington Square, Philadelphia, Pa. — Price \$6.00 — Volume di 384 pagine rilegato in tela, contenente la biografia di Fiorello Henry La Guardia fino alla sua prima elezione a sindaco della città di New York (1934-45); 16 pagine di fotografie fuori testo; 35 pagine di annotazioni; un indice della materia; e un altro indice dei nomi. — Questo volume viene pubblicato a New York il primo 9 novembre corrente. — L'autore è un giovane storiografo che insegna attualmente storia allo Smith College di Northampton, Mass.

CONTROCORRENTE — No. 14 — Ottobre 1959 — Fascicolo di 32 pagine. Indirizzo: 157 Milk Street, Boston 9, Mass.

THE PEACEMAKER — Vol. 12, Number 14, October 31, 1959 — Fascicolo di 8 pagine in lingua inglese. Indirizzo: 10208 Sylvan Ave. (Gano), Cincinnati, Ohio.

VOLUNTAD — A. IV, No. 39, Octubre 1959 — Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Casilla Correo 637, Montevideo, Uruguay.

ACCION LIBERTARIA — A. XXVI — No. 164 — Octubre de 1959 — Indirizzo: Raimundo Diaz, Humberto 1, 1039, Buenos Aires (R. Argentina).

SUPLEMENTO LITERARIO — N. 759-70 — Octubre 1959 — Supplemento mensile al settimanale che i compagni spagnoli pubblicano in Francia. Fascicolo di 20 pagine in lingua spagnola, ampiamente illustrato. Indirizzo: "Solidaridad Obrera" — 24 rue Sainte Marthe — Paris X France.

L'INCONTRO — A. XI — No. 9 — Settembre 1959. Mensile indipendente — Via Consolata 11, Torino.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. III — N. 11 (Nuova Serie) Novembre 1959 — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Indirizzo. Casella Postale 116. Palermo.

NORME PER I CORRISPONDENTI

La Redazione dell'"Adunata" accoglie con piacere gli scritti di compagni che abbiano da dire cose utili all'elaborazione ed alla diffusione delle idee anarchiche.

Le corrispondenze e le comunicazioni che vogliono trovar posto nel numero successivo, devono arrivare all'indirizzo del giornale — P.O. Box 316 — New York 3, N. Y. — nelle ore antimeridiane del lunedì d'ogni settimana.

Le corrispondenze anonime saranno cestinate.

La Redazione si riserva il più ampio diritto di eliminare dalle corrispondenze e dagli articoli inviati allusioni od accenni che potessero impegnare il giornale in odiose e sterili polemiche personali.

I testi inviati per la pubblicazione non si restituiscono. La Redazione dell'"Adunata"